



# SERVIZIO CIVILE, NON BASTANO GLI SPOT...

di **Giancarlo Perego**

**D**opo l'euforia degli spot ("Una scelta che cambia la vita... la tua e quella degli altri"), una "gelata" di primavera consegna il nuovo Servizio civile volontario a una realtà fatta di stenti. I messaggi pubblicitari lanciati dal governo hanno esteso l'area della consapevolezza circa l'importanza del servizio civile, scelta positiva che interpella il mondo giovanile. Ma la circolare dell'8 aprile 2004 dell'Ufficio nazionale servizio civile (Unsc) ha inferto un duro colpo a Caritas Italiana e agli enti che si occupano di servizio civile: il calmieramento (meglio, il contingentamento) dei posti a disposizione degli enti accreditati. Una novità che ha ridotto drasticamente le previsioni che sino a quel momento, a partire dalle indicazioni in precedenza fornite dal governo, avevano guidato il lavoro degli enti (reduci dai giorni caotici dell'accreditamento, traguardo raggiunto con un'azione paziente per costruire una catena di realtà territoriali capaci di seria progettazione).

Il nuovo regime di calmieramento chiede una sosta di riflessione. E invita a considerare almeno tre questioni. Anzitutto, il problema del finanziamento adeguato di un'esperienza di difesa alternativa della patria e di solidarietà sociale, tutela ambientale e promozione culturale. In secondo luogo, il problema delle pari opportunità tra enti pubblici (statali, locali e regionali) ed enti di servizio civile privati (associazioni, cooperative, enti religiosi, ecc.) riguardo all'attivazione del servizio. Infine, il problema dell'estensione e della popolarità del servizio civile.

## **Squilibrio con le spese militari**

Riguardo al finanziamento, la consapevolezza maturata in trent'anni di diritto all'obiezione di coscienza e a un'alternativa di difesa della patria autorizza a confrontare le risorse destinate al servizio civile con le risorse destinate alla difesa militare. Lo squilibrio, dopo la circolare di aprile, appare ancora più accentuato; nella prossima legge finanziaria ci aspettiamo una forte redistribuzione delle risorse a favore del servizio civile.

Quanto al principio della pari opportunità nella costruzione di proposte di servizio civile, è affermato dalla legge 64/2001. Sul piano politico, però, di fronte al contingentamento dei posti, appare necessario scegliere chi e cosa privilegiare nella distribuzione dei posti garantiti dalla legge e dal finanziamento. Ci auguriamo che ciò non avvenga a discapito del privato-sociale.

**Il governo riduce il numero dei posti per i giovani che vogliono fare l'anno di volontariato. Ma questa esperienza va finanziata in modo adeguato. E bisogna salvaguardarne i caratteri di popolarità e partecipazione**

## Dallo Stato meno risorse, drastico “taglio” dei volontari

La doccia fredda è arrivata il Giovedì santo. La circolare emessa l'8 aprile dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio nazionale servizio civile (Unsc) ha confermato ciò che si temeva, ma ha anche introdotto alcune novità che addensano nubi poco promettenti sul futuro del Servizio civile volontario nel nostro paese.

Giunta dopo ripetuti rinvii, che hanno lasciato nell'incertezza gli enti alle prese con l'accreditamento e la presentazione dei progetti, la circolare ha introdotto per la prima volta, a tre anni dall'avvio del nuovo servizio, il regime del contingentamento dei posti proponibili da ogni ente. Contrariamente a quanto l'Unsc aveva fatto intendere in alcune sedi istituzionali, il taglio dei posti interessa anche gli enti accreditati nella cosiddetta prima classe (tra cui Caritas), ovvero quelli che hanno dimostrato - attraverso procedure complesse e onerose - di potersi fare carico di un numero elevato di volontari e di poter assicurare una gestione robusta e una rete di luoghi di servizio estesa all'intero territorio nazionale.

Il sistema dell'accreditamento per classi mirava a elevare la qualità delle proposte e della gestione del servizio civile. Ora però anche chi ha lavorato sodo e investito molto deve fare i conti con un drastico ridimensionamento del numero dei volontari e delle volontarie ammissibili al servizio. Nel 2003 sono stati 1.320 i giovani entrati in servizio per conto della rete Caritas. In seguito al bando scaduto il 5

dicembre 2003, Caritas ha avuto a disposizione, per il primo semestre dell'anno in corso, 882 giovani per i progetti in Italia: per la seconda parte dell'anno, però, proprio in virtù della nuova circolare dovrà limitare le ammissioni a 554 soggetti, rimanendo ben al di sotto del tetto previsto. Con le conseguenze e la delusione che si possono immaginare, sia da parte dei giovani pronti a cominciare il loro anno di servizio, sia da parte degli enti che sui volontari facevano affidamento.

Tale situazione è conseguenza del fatto che nel 2004 l'Unsc potrà disporre di 119 milioni di euro, invece dei 270 che erano stati dichiarati per immettere in servizio 30 mila obiettori e 37.800 volontari. La drastica riduzione delle risorse (anticipata dai forti ritardi nei pagamenti di obiettori e volontari in servizio nel 2003) viene giustificata dal governo con le necessità di contenimento della spesa pubblica. In realtà, però, il capitolo della spesa militare, e in particolare il finanziamento delle missioni all'estero, fanno registrare un incremento che evidenzia la volontà di privilegiare un certo modello di difesa, rispetto a quello non armato e non violento (costituito da obiezione e servizio civile) pur riconosciuto dall'ordinamento legislativo del nostro paese. L'inquietudine è forte soprattutto in prospettiva: cosa accadrà dal 2005, quando la leva obbligatoria finirà e il numero di volontari pronti a prestare servizio civile aumenterà notevolmente?

### Gli umori finanziari

Il finanziamento e il contingentamento dei posti chiedono, inoltre, di riflettere su un problema di fondo: la necessità di salvaguardare una scelta educativa e partecipativa importante, che in tempi brevi, dopo la cessazione della leva, all'inizio del 2005, potrebbe essere effettuata anche da centomila giovani ogni anno, valorizzando il contributo di tutti gli enti, in forma sussidiaria. Il servizio civile non può infatti essere lasciato in balia degli “umori” finanziari dettati dalla situazione delle casse pubbliche, o dell'opinione pubblica del momento, o ancora di interessi di *lobby* occasionali, ma deve diventare - perché così è nato e si è sviluppato - una proposta della società civile a cui partecipano tutti i

soggetti. Per usare l'espressione dei vescovi italiani, deve essere riconosciuto “come percorso educativo per i giovani e come significativo contributo a iniziative e servizi utili alla comunità, in campi come quelli della salute, dell'assistenza agli anziani, agli emarginati, ai portatori di handicap, oltre che di altre necessità sociali” (Consiglio permanente 22-27 gennaio 2002).

Per le comunità cristiane, soprattutto in parrocchia, si apre dunque una nuova stagione educativa, che valorizzi la scelta giovanile del servizio civile come itinerario di formazione alla pace, alla solidarietà, alla responsabilità sociale e alla partecipazione politica, andando anche oltre l'esperienza di servizio civile regolata dalla legge 64/2001, perché “tutti siano responsabili di tutti”. 